

capita... ”ai frati”

APRILE 2024

TROPPO CENTRATI SU SÉ STESSI

L'evento dell'incontro con il Risorto da parte di due discepoli che si recano da Gerusalemme a Emmaus (distante una decina di chilometri) è molto coinvolgente e ci riguarda da vicino. Ecco il testo (Lc 24,13-35). Riassumiamo: è domenica e due discepoli, ormai senza speranza, se ne tornano a casa loro: quasi a farsi mutuo coraggio, parlano tra loro. Ma ecco che **“Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro” (v. 15)**. Essi però non lo riconoscono: lui è soltanto un viandante che fa la loro stessa strada. In questa cultura, che un viandante si accosti a due che parlano e chiede loro il motivo della loro tristezza, è normale.



“Si fermarono, col volto triste” (v. 17) Uno dei due si stupisce che il viandante non conosca “l'ordine del giorno”, di cui tutti parlano. E allora inizia il loro racconto, di una tristezza infinita: **“Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno... come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso” (v. 20)** : fin qui sembrano dati oggettivi, ma – se li valutiamo bene – sembrano soltanto “dati” senza anima: una sorta di titolo di giornale anonimo, senza anima; come a dire: “noi non c'entriamo niente”. Con questo distacco, il racconto continua: **“Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele” (v. 21)**: inizia qui il nostro stupore, questi due discepoli pensano soltanto a sé stessi! Il Maestro, l'Amico è stato crocifisso: nessuna parola sul suo dolore, sulla sua situazione disperata: i due pensano soltanto a sé stessi, alla loro delusione, al loro sentirsi “ingannati e soli”: per questo tornano a casa (Emmaus) pieni di tristezza; è a dire: non ci importa quanto Lui abbia sofferto, ci importa quanto siamo stati deprivati dei nostri sogni.

In altre parole, questi due discepoli sono centrati solo su sé stessi! Non vedono altro, eppure conoscono i dati (“lo hanno crocifisso”): vedono soltanto la propria delusione.

Proviamo a chiederci quanto assomigliamo a questi due discepoli: siamo – per esempio – davanti ad un dolore altrui, ad una notizia sconvolgente: eppure pensiamo “io che c'entro?” (non è colpa mia, anzi quello/a se lo è meritato, dopo quello che mi ha fatto, dopo quanto mi ha deluso, preso in giro, eppure ero buon amico/a, buon fratello, sorella, buon figlio/a). Essere centrati su di sé è un cattivo filtro che ci impedisce di raggiungere il dolore dell'altro, le sue eventuali ragioni... Ci lascia chiusi, murati vivi in noi stessi, e così perdiamo le “buone ragioni” della vita.

Infatti, i due discepoli avrebbero tra le mani indizi buoni, **“... alcune donne delle nostre... sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo” (v. 23)** ma credono di esser intelligenti, loro sì che non si fanno infiocchiare (le donne,

si sa, non sono credibili). Questo è il frutto di esser centrati su sé stessi, di darsi ostinatamente ragione: si perde la vita, che sempre è in grado di stupirci, se glielo permettiamo!

Ma che fa ora lo sconosciuto viandante, il Risorto? Come arriva al cuore indurito dei due che pensano solo a sé stessi? Come non si arrende (anche per ciascuno di noi!) e spacca le loro chiusure? **Disse loro: “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! (v. 25)** : siamo di fronte a un atto di amore, anche se suona rimprovero. Il Risorto non sa più che fare per farsi riconoscere, eppure non si arrende: “avevate tra le mani tutti i motivi per non lasciarvi immergere nella tristezza, per non lasciar cadere le ragioni degli altri! E vi siete chiusi in voi stessi... **“lenti di cuore”**; cuore in senso biblico non è niente di romantico, emozionale, tenerume: cuore è la sede dei progetti, della volontà di bene, dell’uscire dalle proprie anguste vedute... un cuore **“lento” è un cuore chiuso**, che vede solo sé stesso... Il Risorto è vicino per porre davanti ai nostri occhi proprio quei dati che trascuriamo, proprio quelli che ci aiutano a vedere nell’altro un fratello, uno che cammina con noi...

E giungono ormai al villaggio, è sera e il Risorto nella sua creatività per starci vicino, si lascia fare un dono: i due non vogliono lasciarlo solo nella notte, sulla strada pericolosa: e lo invitano a casa loro (pane, olive, forse fichi ci sono sempre nelle case palestinesi). **Il Risorto accetta, accetta sempre i nostri doni**, anche quando non ci accorgiamo di farli proprio a Lui. Bonhoeffer (pastore luterano, morto in campo di concentramento nazista) diceva: “il prossimo è Dio in forma umana”!

Ebbene, dice il nostro testo lucano: **“Egli entrò per rimanere con loro” (v. 29)**. Come sappiamo dal testo, il Risorto si fa riconoscere a tavola, spezzando il pane. **“Allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero. Ma Egli sparì dalla loro vista” (v. 31)** – Ma come, ci viene da dire a noi che vogliamo trattenerlo per noi il Risorto, a nostro uso e consumo: “ma come, non era entrato per rimanere con noi?” Sì, è vero: e questa è l’ultima lezione che il nostro testo ci regala: il rimanere del Risorto non è a nostro uso e consumo, non è per essere privatizzato: il Risorto rimane nella comunità dei credenti! Infatti i due, ora con il cuore nuovo, pieno di vita, ritornano a Gerusalemme dove era riunita la comunità dei discepoli, riunita e a porte chiuse per paura dei nemici. Vogliono annunciare di aver visto il Risorto, non pensano più a sé stessi, il loro cuore è spalancato, **finalmente gli altri “esistono”, anzi vengono prima**; e tornare in tarda serata è un atto di coraggio, non sentono più stanchezza. In altre parole, il



Risorto li ha guariti, non sono più centrati su sé stessi, pensano agli altri, prima che a sé stessi!

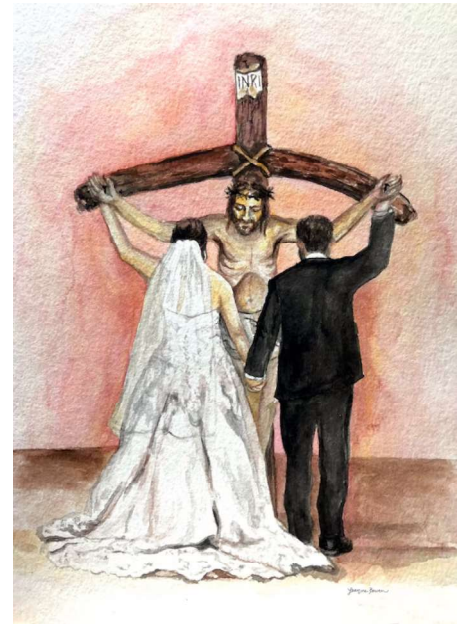
E che cosa trovano? Che la comunità di coloro che stavano a porte chiuse non ha più paura, perché ha visto il Risorto. E così l’evangelista Luca ci narra che **è nella comunità dei credenti che si può incontrare il Risorto**, il quale non si scoraggia delle nostre chiusure, ci viene incontro nei mille modi della sua inventiva d’amore.

Lasciamoci trovare; anzi raccontiamoci come lo abbiamo trovato! Lui non ha paura delle nostre chiusure...

GESÙ NEL VANGELO DI MARCO CAPITOLO 10

Il capitolo 10 del vangelo secondo Marco è formato da diversi brani all'apparenza scollegati tra loro, ma che invece hanno un filo conduttore che li lega: l'importanza che ha la nostra volontà e l'affidamento a Dio di cui siamo capaci.

All'inizio del capitolo, nei **versetti 1-12**, Gesù ritorna nella Giudea, la gente accorre di nuovo a Lui e i farisei gli pongono una domanda: *“È lecito a un marito ripudiare la propria moglie?”*. All'epoca di Gesù c'erano due correnti di pensiero riguardo al ripudio, che comunque era concesso solo all'uomo: c'era chi sosteneva che la moglie potesse essere “ripudiata” solo se c'era stato adulterio e chi invece riteneva che potesse essere allontanata anche per altri motivi, per esempio se non cucinava bene oppure se era invecchiata e quindi era diventata brutta. I farisei vogliono sapere da che parte si schiera Gesù. Lui non prende posizione, ma va alla base della relazione d'amore tra un uomo e una donna. *“Per la durezza del vostro cuore Mosè aveva scritto questa norma”*, dice Gesù riguardo al ripudio. Il matrimonio si scioglie da solo quando uno dei due indurisce il proprio cuore, che vuol dire che uno non pensa più al bene dell'altro e della coppia, ma solo al proprio. L'attrazione tra uomo e donna è normale, ma deve esserci Dio all'origine. E Gesù rimanda *“all'inizio della creazione”*: se la scelta dei due è stata benedetta da Dio, questa unione è una “cosa nuova”, “creata” da Dio, e quindi non ha senso che si possa dividere. *“L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto”*.



Alcune osservazioni sul matrimonio. Noi spesso usiamo il termine “sposare” nel senso di “aderire” a una persona o a una cosa, si usa dire: “sposare una causa”. La relazione con Dio è un atto sponsale, perché noi “aderiamo” a Lui. Sposando una donna, l'uomo “aderisce” a lei (e viceversa) e inevitabilmente cambia. Ciò che rende indissolubile il matrimonio è la presenza di Dio. Ancora: la parola “coniuge” letteralmente significa “con il giogo”. Un altro modo perché un matrimonio vada avanti è avere lo stesso passo, camminare insieme, perché il giogo si spezza se uno dei due va più forte o più adagio.

Nei **versetti 13-16** l'evangelista Marco presenta Gesù con i bambini, ma senza alcuna intenzione sdolcinata o “romantica”. Sono diversi i motivi per cui Gesù dice: *“Lasciate che i bambini vengano a me”* e li prende a modello per il regno di Dio. I bambini sanno sempre ricominciare da capo, per esempio quando stanno imparando a camminare: il regno di Dio appartiene a coloro che sanno rialzarsi quando cadono. Come i bambini sono i poveri, i malati, i ciechi, gli zoppi: il regno di Dio è per coloro che sanno di aver bisogno degli altri per andare avanti. Per i bambini nulla è dovuto o ha un doppio fine, sono semplici e spontanei nel ricevere un dono: il regno di Dio è per coloro che sanno accoglierlo e viverlo come un regalo.

Gesù, dunque, accoglie i bambini e dice che, se non siamo come loro, non riusciremo a vivere con Lui e ad accogliere il regno di suo Padre.

I **versetti 17-31** cominciano con un giovane che va di corsa da Gesù: *«Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?»*. “Buono” è solitamente un aggettivo riferito solo a Dio, che



è l'unico che sa usare misericordia. Questo giovane chiede una cosa bellissima: la vita! Una vita piena, infinita. La vita eterna! Gesù gli risponde che, se vuole la vita, deve osservare i comandamenti e gli cita, di proposito, solo quelli che riguardano i rapporti con gli altri. E il giovane continua: *«Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza»*. Gesù lo guarda con amore: non basta essere “brave

persone”, è necessario lasciare tutto e seguire Gesù. Un conto è osservare i comandamenti, un altro conto è viverli, è “aderire” al Signore. *“Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!”*. “Quello che abbiamo” e che “dobbiamo vendere” sono sicuramente anche i soldi, perché questi mettono in secondo piano le relazioni con le persone, ma Gesù intende soprattutto le priorità per la nostra vita, ciò che riteniamo indispensabile e che magari invece ci rende schiavi. Lo sguardo di Gesù su quel giovane non è un giudizio, ma è pieno di misericordia, vuole fargli fare un passo in più.

Poco oltre, ai suoi discepoli, Gesù aggiunge: *“È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio”*. C'era una porta in Gerusalemme, chiamata appunto “cruna di un ago”: era molto piccola e stretta, e ci poteva passare solo un cammello, fatto mettere in ginocchio e senza tutto il carico che portava. Gesù allora intende dirci che noi possiamo entrare in relazione con Dio solo se riusciamo a toglierci di dosso tutte le priorità che non Lo riguardano.

Gesù dice ancora: *“Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!”*. Marco, usando questo verbo, sottolinea come noi possiamo essere “posseduti” non solo dai beni materiali, ma anche dalle persone, dagli affetti. Il problema non è quello di “avere”, ma di “accogliere”. Se noi accogliamo Dio, se diamo a Lui le nostre priorità, allora possiamo ricevere *“il centuplo”*. Lascia perdere il resto, dà a Dio le tue priorità e il Suo regno, cioè la relazione con Lui, la troverai vivendo d'amore con i fratelli.

Nei **versetti 32-45** Gesù sta ritornando a Gerusalemme con i suoi discepoli e fa il terzo annuncio della sua passione, morte e resurrezione. Annuncia il peggio ma anche il lieto fine. Lo ripete loro perché cerchino di capirlo, ma i discepoli sembrano proprio non capire... Giacomo e Giovanni gli chiedono di sedere accanto a Gesù, *“uno alla tua destra e uno alla tua sinistra”*. Non riescono a concentrarsi su quello che sarebbe successo al loro Maestro, ma solo sul ruolo che avrebbero potuto avere. La loro concezione del regno di Dio è ancora quella di avere un potere. Gesù mette davanti a loro due particolari, quello di “bere il suo stesso calice” e di “essere battezzati del suo stesso battesimo”. Nei profeti è riferito di un “calice amaro” che dovrà essere bevuto dopo che i peccati degli uomini avevano scatenato l'ira di Dio. Gesù sembra dire loro: siete disposti a prendervi sulle spalle i peccati di tutti? Il battesimo, il sacramento che lo renderà in modo eclatante Figlio di Dio sarà la croce: siete disposti a dare la vita per la salvezza di tutti? I due discepoli rispondono di sì e Gesù dice: va bene, potrà anche essere, ma “sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato”. Vuoi essere davvero un “dignitario” del mio regno? Purifica questo desiderio da ogni potere, diventa ciò che il Padre ha pensato per te da sempre.

Quali sono le nostre priorità? Per realizzare il progetto di Dio su di noi la nostra priorità è l'adesione a Lui. Non è importante quello che facciamo, ma se realizziamo il progetto del Padre su di noi.

Nei **versetti 46-52** Gesù sta percorrendo l'ultimo tratto di strada, quello che da Gerico riporta a Gerusalemme, e qui compie l'ultimo miracolo. Un cieco, che si chiama Bartimeo, è seduto lungo la strada, che non è fatta per star fermi. È cieco, non vede più e quindi è costretto a dipendere dagli altri e a sperare nella loro benevolenza. Si accorge che sta passando Gesù e allora grida: *«Figlio di Davide, abbi pietà di me!»*. Grida ancora più forte, quando la folla gli dice di tacere. È seduto, fermo, ai margini della vita. Alla fine, quando lo avrà guarito, seguirà Gesù. In mezzo c'è un “combattimento”, che non è una pretesa, come per i due discepoli, ma è proprio un combattimento di preghiera.



Quelli che intorno lo sgridano perché grida sembra gli dicano: a cosa ti serve pregare? C'è un gioco di parole: il cieco si chiama Bar-Timeo, etimologicamente figlio di Timeo, e si rivolge a Gesù, chiamandolo Figlio di Davide, figlio del re Davide. Il cieco vuole entrare in relazione con Dio a suo modo. E Gesù “si scioglie”: si ferma e lo ascolta. Capisce che il cieco lo prega di entrare in relazione con Dio. Bartimeo poteva chiedere tanto denaro, una grande elemosina, invece chiede un salto di qualità nella vita. Sembra forse “banale” la domanda di Gesù: *«Che cosa vuoi che io faccia per te?»*,

ma lo fa proprio perché il cieco esprima quello che di profondo ha, la sua domanda più vera. «*Rabbunì, che io veda di nuovo!*». Fa' tornare la luce in me. Ho nostalgia del vedere.

Quando Gesù illumina la vita di qualcuno ma poi arriva il buio, allora ritorna la nostalgia per il periodo precedente. Facciamola questa preghiera: Gesù, fammi ritornare a vedere! Gesù, ridammi la tua luce! Per il cieco Bartimeo è talmente bello tornare alla luce che non torna alla sua vita di prima, ma va con Gesù a Gerusalemme. Ha chiesto un salto di qualità e poi segue il Maestro, vive la sequela.

Un'osservazione sui discepoli. Prima, quando il cieco grida, gli dicono di tacere, ma poi, quando Gesù si ferma, il loro atteggiamento cambia: «*Coraggio! Alzati, ti chiama!*». Più stiamo con Gesù, più impariamo a vivere come Lui. I nostri modi di comportarci possono cambiare se stiamo alla presenza di Dio.

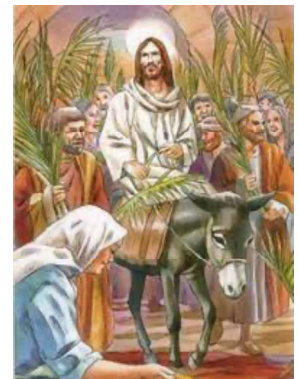
Il combattimento della preghiera del cieco non è fatto con pretesa, con un'aspettativa di guadagno, non vuole adattare la volontà di Dio a sé. Bartimeo va al fondo della sua vita per vedere cosa è più importante. Come Salomone, che aveva chiesto per sé non ricchezze o vittorie, ma la saggezza nel governare. L'atteggiamento della preghiera è chiedere qualcosa non per sé, ma per aiutare gli altri. Perché l'immagine di Dio è il donarsi.

GESÙ NEL VANGELO DI MARCO CAPITOLO 11

Nel capitolo 11 Marco parla di Gerusalemme, luogo di salvezza e dove il Signore si è presentato più volte, e del tempio, edificio sacro per gli Ebrei. Eppure, questi due “centri” così importanti rappresentano una duplice delusione, per Gesù nei confronti del popolo eletto e per il popolo stesso nei confronti di Gesù perché non era quello il Messia che si aspettavano. Nonostante la delusione di Gesù, il Signore resta fedele al suo popolo.

Nei **versetti 1-11** Marco racconta dell'*entrata di Gesù in Gerusalemme*.

Gesù ha appena guarito il cieco Bartimeo e sta percorrendo con i discepoli quei trenta chilometri che risalgono da Gerico verso Gerusalemme. Prima il paesaggio è desertico, poi verso la fine, nei dintorni di Betania, la strada diventa piana e si apre uno scenario verdeggiante e bellissimo. Lì Gesù si ferma e manda avanti due discepoli a prendere “*un puledro*”, letteralmente “*puledro di asino*”. Gesù vuole usare un animale umile per fare la sua entrata a Gerusalemme, vuole insegnare uno stile. E, scegliendo un asinello su cui “*nessuno era ancora salito*”, vuole fare “*una cosa nuova*”. «*Il Signore ne ha bisogno*», fa dire ai suoi discepoli, perché sente la gioia di aver bisogno proprio di un animale così. Anche i suoi genitori, Maria e Giuseppe, avevano fatto tutto il viaggio da Nazaret a Betlemme su un asinello.



La cura con cui viene preparato l'ingresso è importante, fa capire quanto Gesù ci tenga.

I discepoli e la gente, al passaggio di Gesù, “*stendono i mantelli e agitano le fronde*”. Il mantello era il simbolo della custodia della propria persona, quindi gettarlo sull'asinello o stenderlo sulla strada vuol dire dare la piena disponibilità a Gesù. Così come agitare le fronde, che erano un bene prezioso. Il grido di “*Osanna!*” letteralmente significa “*salvaci, vieni in nostro soccorso*”. Questo atteggiamento della folla è di breve durata, sappiamo cosa griderà da lì a qualche giorno, ma nel momento dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme la gente è davvero contenta.

Il versetto 11 racconta di Gesù che è arrivato in città, entra nel tempio e “*si guarda intorno*”. Lo fa senza dare importanza alla sua presenza, né tanto meno con atteggiamento di dominio. Questo atteggiamento dice il modo con Dio vuole entrare in ciascuno di noi, con delicatezza e umiltà.

Nei **versetti 12-14** è raccontato un episodio strano, l'*invettiva contro un fico sterile*. Ma c'è sempre un significato attribuito dall'evangelista.

Da ogni albero ci aspettiamo dei frutti. Il Signore ci ha dato tanti doni, pensiamo ai “*novi doni dello Spirito*” di cui parla san Paolo, e spera che diano frutto. La reazione di Gesù davanti al fico che non aveva “*altro che foglie*” è il dispiacere di vedere la nostra vita spesso infruttuosa, una vita che nonostante i tanti doni ricevuti non dà i frutti sperati. «*Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!*».

Questa maledizione pronunciata da Gesù non è una ritorsione contro il fico, o contro di noi, ma è la condanna di una condotta. Gesù maledice, cioè “dice-male” di una vita senza senso, che non porta frutto. Perché Dio spera che sappiamo vivere la nostra vita in pienezza.

Nei **versetti 15-19** c'è un altro episodio che ci lascia un po' straniti, ***Gesù scaccia i venditori dal tempio.***



Siamo tentati di pensare che, siccome anche Gesù una volta si è arrabbiato, allora possiamo permettercelo anche noi. Ma non è questo che vuole dirci l'evangelista. Era previsto che nel tempio ci fossero i venditori di animali, che dovevano poi essere offerti secondo la Legge. E anche i cambiavalute erano necessari, perché dovevano cambiare il denaro “impuro” degli stranieri con denaro palestinese. Gesù non perde tempo in pie esortazioni, per il gusto di avere tutto perfetto. Anche le nostre liturgie

non è che siano migliori se sono “ben fatte”. Gesù, con il suo gesto, vuole dire che non possiamo rapportarci con Dio come in un scambio commerciale: se ti offro tanto, allora posso pretendere altrettanto. È la preghiera pagana che offre qualcosa per tenersi buona la divinità. Noi non dobbiamo offrire niente per “tenerci buono Dio”, la nostra preghiera è offrire un sacrificio di lode e di gratitudine. Non abbiamo bisogno di ingratiarci Dio per ottenere quello che vogliamo. Dobbiamo superare la prassi commerciale del “dare e avere” ed entrare in una relazione con il Signore. Non ridurci ad uno scambio, ma cogliere la gratuità di Dio verso di noi.

Nei **versetti 19-25** Marco riporta alcune ***parole di Gesù sulla fede, la preghiera e il perdono.***

«*Abbate fede in Dio!*» dice Gesù ai suoi discepoli. Fede è fiducia, attesa certa dell'intervento positivo di Dio nella nostra vita. Fede è affidarsi a Dio come un bambino si affida alla mamma. La fiducia nasce spontaneamente sentendo che l'altra persona è già ben disposta verso di noi. Vivere così la fede in Dio è l'immagine bella di una fiducia serena e incondizionata.

«*Tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà.*» Quando preghiamo, sappiamo che Dio è dalla nostra parte e che quindi permetterà che ci avvengano “cose belle”. Questo vangelo, questa bella notizia è ciò che avevamo bisogno di sentire per la nostra vita.

«*Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe.*» Il nostro perdono verso gli altri è la conseguenza del sentire la fiducia e il perdono di Dio su di noi. Possiamo comportarci con gli altri con lo stesso amore e perdono che riceviamo dal Signore. Tutto ciò che sperimentiamo da parte di Dio diventi lo stile della nostra vita.

Negli ultimi **versetti 27-33** troviamo l'***autorità di Gesù contrastata dai farisei.***

Nel vangelo sono riportate più volte affermazioni polemiche nei confronti di Gesù. I farisei volevano essere loro a dare il benessere a Gesù, ma le polemiche contro di Lui non portano a nulla.

Le polemiche sono delle “battaglie” che le persone fanno tra loro, spesso sono l'affermazione del proprio principio contro l'altro. Non perdiamo tempo in polemiche, è meglio andare al centro delle questioni. Ci dà gioia non tanto ricevere l'approvazione delle nostre ragioni, ma capire qualcosa di più profondo della nostra vita. “Dobbiamo cercare non ciò che ci divide, ma ciò che ci unisce”. Facciamo nostra questa espressione cara a papa Giovanni XXIII!

Il pellegrinaggio a Roma dei ragazzi di terza media

è stata un'esperienza davvero indimenticabile.

Grazie a chi ha organizzato e grazie al Signore per le belle esperienze e le belle persone che ci ha fatto incontrare.

Ci dobbiamo dire un grande grazie anche noi tutti che siamo partiti, forse un po' assennati ma pieni di entusiasmo alle 5.30 del mattino, per come siamo stati capaci di metterci in gioco e fare comunione gli uni con gli altri in semplicità e condividendo il grande Tesoro che abbiamo nel cuore. Abbiamo visitato le catacombe di san Sebastiano, le fosse Ardeatine e tante altre meraviglie di Roma, abbiamo anche corso per non perdere il pullman (ma questa è un'altra storia).



Con questo articolo vorremmo condividere con voi dei piccoli pensieri che hanno caratterizzato i nostri tre giorni:

A San Paolo fuori le mura, Michele, dell'oratorio di Valgrehentino, ci racconta che dal sacrificio dei martiri sgorga nuova vita. Dalla tradizione ci viene raccontato che San Paolo venne decapitato e la sua testa fece tre salti da cui sgorgarono tre sorgenti d'acqua. Per questo la basilica viene anche detta delle tre fontane. Lo sapevate che sul fregio interno troviamo i medaglioni di tutti Papi? Questo ad indicare che siamo tutti in cammino verso la santità, anche il Papa, un cammino che nella storia è stato anche di

errori ma che ci porta tutti verso Gesù. Beh, qui, doverosi i complimenti a Fra Marco per aver guidato melodiosamente il coro! Serata in amicizia e sveglia all'alba, il secondo giorno siamo andati ad ascoltare la testimonianza delle suore di Madre Teresa di Calcutta: Suor Merci si sofferma sul monito "LO AVETE FATTO A ME" perché non dimentichiamo mai che quando serviamo il più povero dei poveri stiamo servendo Gesù. La suora ci suggerisce una buona abitudine: fare 10 minuti di silenzio e preghiera ogni giorno per chiedere a Gesù: COSA VUOI DA ME? E anche a noi capiterà come a San Matteo (Caravaggio visto!) di sentirci chiamati. Inizia il nostro tour di Roma, siamo proprio un bel gruppetto, la nostra formazione è così composta: capitanati da google map, guidato con maestria dalla nostra Anna, le indicazioni artistiche di Betta, l'apporto spirituale (fondamentale) di Fra Luca e Fra Marco e quindici instancabili meravigliosi ragazzi pieni di entusiasmo e voglia tra le altre cose, di trovare una palla che costi meno di 5 euro. Pellegrini in viaggio, anche noi, su spunto di Fra Luca, come il Papa, nel nostro viaggiare preghiamo la Madonna in Santa Maria Maggiore perché protegga noi, le persone care che lasciamo a casa e quelle che abbiamo incontrato nel nostro pellegrinare. Arriva la mattina con la levataccia più dura, ma il posto in prima fila per vedere passare il Papa non rende vana la fatica e l'emozione è grande.

Ecco le parole del Papa rivolte a noi: **"Cari ragazzi mi rivolgo a voi, sappiate testimoniare con l'entusiasmo e la generosità propria della vostra giovane età la fedeltà al Vangelo seguendo sempre Cristo nel mondo!"**

Ecco il nostro impegno per la nostra Professione di fede che faremo davanti alla comunità il prossimo 2 giugno. Quale migliore chiusura per il nostro pellegrinaggio sentire nella Santa Messa conclusiva il Vangelo dei Discepoli di Emmaus; noi come loro, questi tre giorni, abbiamo camminato con Gesù e abbiamo concluso il nostro pellegrinaggio spezzando il pane con Lui.

I pellegrini a Roma 2024

SONO DIVENTATI FIGLI DI DIO: Nikoll PERVORFI di Martin e Marija Dani; Christ Julien e Christ Rosy NGO EPOULA di Jacky Adelle Ngo Epoula; Francesco CITRINI di Danilo ed Elena Papini; Celeste FILOCAMO di Andrea e Viola Vaninetti

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE: Delfina Pozzi ved. Degano - anni 97 - via Trento 3; Mirca Mazzina - anni 100 - via Aquileia 2; Teresa Bertarini - anni 100 - via Vittorio Veneto 7; Loredana Cirelli ved. Cereda - anni 101 – Merate; Giuseppina Barone in Freddi - anni 82 - via Belvedere 35

ORDINAZIONE PRESBITERALE

I Frati Minori Cappuccini della Provincia di Lombardia annunciano con gioia l'ordinazione presbiterale di

fra Antonio Ratti e fra Matteo Stefanoni

per la preghiera consacratoria e l'imposizione delle mani di
S.E. Mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano

SABATO 8 GIUGNO, ORE 9:00. DUOMO DI MILANO

seguirà un momento di festa presso
il convento Sacro Cuore in v.le Piave 2 (MM Tricolore)

PRIMA EUCASTIA

fra Antonio presiederà
domenica 9 giugno, ore 11:15
chiesa San Francesco, Varese

fra Matteo presiederà
domenica 9 giugno, ore 10:30 e 18:30
parrocchia San Francesco, Lecco



Come comunità, vogliamo prepararci a questo momento così importante e pregare per lui.
Durante il mese di maggio **ogni giovedì sera** il rosario in chiesa verrà recitato
per le vocazioni sacerdotali e in particolare per fra Matteo.
Siamo tutti invitati!!